



## La morte (finta) di Franco Cilia

Il libro. Una sorta di divertissement nel quale il pittore e l'amico Gino Carbonaro dialogano raccontando cosa accade nell'aldilà, interpretando il senso dell'esistere

GIUSEPPE NATIVO

Narrazione, gioco o divertissement. Il tutto tra "genio e sregolatezza" e riflettendo "su verità inventate e originali" e ponendo le basi per un'esplorazione su "punti di vista impensati, inusitati". Eppure l'intento è subito dichiarato, come a mettere le mani avanti, ovvero quello di far sorridere e procedere ad una meditazione dai contorni borderline, tra il serio e il faceto. L'impianto testuale procede come in una sorta di iter musicale, una ouverture narrativa dalle visioni sempre più inusitate e dal ritmo talora "adagio con moto", talaltra "maestoso con moto".

Una copertina seria, forse. Un libro la cui lettura scorre - apparentemente - in maniera fluida (il lettore è costretto a fermarsi per riflettere o sorridere) e con immagini mozzafiato.

Un testo con caratteri che abbracciano gli occhi dei meno giovani e una quarta di copertina con una foto che, sebbene abbia i contorni sfocati, quasi sbiaditi o appannati, porta in sé oltre mille parole.

A voler vedere bene si notano le sagome di due eclettici personaggi, ovvero uno scrittore e un pit-

Una fitta corrispondenza a colpi di e-mail tra l'autore e l'estinto apre una caleidoscopica dimensione di scenari

tore, entrambi pensatori e affabulatori iblei: Gino Carbonaro e Franco Cilia, immortalati con un click, con carte sul tavolo mentre discutono divertendosi.

Il titolo, "Nell'Aldilà con Franco Cilia" (Edizioni, giugno 2019, pp. 128), la dice lunga sul tema intrapreso dall'autore (l'inossidabile Gino Carbonaro). Pretesto narrativo è la pubblicazione, nel settembre '99, del volume "Cm 10x15 Ritratto Post-Mortem" di Franco Cilia.

Di cosa si tratta? "Ho immaginato - spiega, con fare ironico, Gino Carbonaro - di aver ricevuto la

triste notizia del trapasso di Franco Cilia, con il quale mi sono subito collegato tramite e-mail. E, mentre gli comunicavo quale era stato nell'Aldilà (qui a Ragusa) l'effetto della sua scomparsa, gli chiedevo nel contempo come era fatto l'Aldilà". Di qui l'excursus narrativo gravido anche di massime, con rima baciata, che "l'anima beata" di Cilia elargisce senza risparmiarsi. C'è la possibilità di apprezzare il "comunicato-stampa dell'Estinto", sorta epitaffio che Franco Cilia detta via mail confessando di essere nato "con un destino (di-)segnato", di essere "nato a Ragusa e non a Parigi" come avrebbe desiderato e che "agli inizi ho dovuto fare il decoratore e non il pittore".

Una fitta corrispondenza a colpi di e-mail tra l'autore e l'estinto aprono una caleido-

scopica dimensione di scenari in cui la Morte, cui di solito nessuno osa scherzare, è invece colei "che ci stimola a fare il punto sulla vita, sul senso dell'esistere".

Un Aldilà, forse, diverso da quello immaginato dagli umani, in cui l'eclettico maestro delle arti visive, Franco Cilia, continuerà a dipingere i suoi sogni "con i colori che si fanno poesia: inargentate nuvole del cielo, albe boreali, siderali incantevoli tramonti".



Gino Carbonaro e Franco Cilia

### LA LETTERA

## Una giornata a Taormina con gli aneddoti del caro Gaspare

GIOVANNA GIORDANO

Caro Gaspare Agnello, amico di Leonardo Sciascia, piccolo uomo di 85 anni dal naso grande come nelle commedie greche, ieri con te ho passato una bellissima giornata al Taobuk a Taormina. Quante cose mi hai raccontato amico affettuoso e pettegolo, anche di quando Leonardo Sciascia ha pianto per amore. La giornata è stata lunga fra le parole degli scrittori e dei saggi, alcuni più fosforescenti di altri. Ho ascoltato con piacere Ernesto Franco e Stefano Mauri, lo storico inglese Donald Sassoun e il pallido Jan McEvan che parla sempre di Dante e si chiede se possiamo ancora essere originali noi scrittori.

Ho rivisto i cari amici torinesi Gian Luigi Beccaria e sua moglie Marinella Pregliasco e mi hanno raccontato che la loro figlia Giulia si è appassionata al mondo bizantino e li ho invitati a Gesso perché a Gesso ci sono anche i ruderi di un castello bizantino. Ho provato una



scossa a stringere la mano a Cristina Foschini amica di Nicoletta Prevost, come un fluido di vapore dolce. Poi ho osservato come una etologa i comportamenti dei miei simili letterati che in realtà sono spesso dissimili. Ma soprattutto sono stata con te, caro Gaspare e tu hai dato un tono buffo e sagace a tutta la mia giornata a Taormina. Quando ci hanno offerto il tonno scottato nel sesamo tu mi hai offerto il pezzo più grande perché sei sempre generoso. Anche a casa Sciascia tu eri così, buffo e generoso, uno dei pochi a fare ridere Nanà Sciascia di cuore, lui rideva poco. Tu entravi e uscivi da quella casa come un guizzo con mille scuse e anche per il Premio Racalmare che dirigevi. Mi hai parlato tanto di Sciascia a Taormina, dei suoi canoni preferiti e delle sue antipatie, della sua debolezza perché non voleva mai essere prepotente, di come è nato l'amore per sua moglie e delle bombe che gli piovevano in testa al tempo della guerra.

Tu ti ricordi delle sue zie di Racalmuto che stravedevano per lui e di come scriveva rapidamente un romanzo, dopo mesi di riflessioni, trepidazioni, quasi un dolore fisico gli veniva prima di scriverlo poi alla fine come un torrente e con gioia. Soffriva prima di scrivere e poi diventava felice quando lo scriveva. Te lo ricordi il profumo di gelsomini che c'era a casa sua? Li teneva a galleggiare in un centrotavola di cristallo per profumare l'aria. Quante cose mi hai raccontato e ora stai scrivendo un libro su di lui. Mandami presto il manoscritto, sai sono curiosa. Hai camminato così tanto a Taormina ieri. E quando tuo figlio ti dice "papà, riposati", tu gli rispondi "ho miliardi di anni per riposarmi". Stai bene.

giovangiordano@yahoo.it

### PRIMA ESPOSIZIONE DEL GIORNALISTA PALERMITANO

Sino al prossimo 29 giugno a Palermo la mostra di acquerelli



## Le variabili dell'astrattismo di Leone Zingales

FEDERICO CINO BONFARDECI

Non finisce mai di stupire l'eclettismo di Leone Zingales. Giornalista, scrittore, sindacalista a tutela dei cronisti e per la libertà di stampa, fotografo e poeta. Così le biografie ufficiali lo descrivono e lo definiscono. Da qualche giorno, però, i biografi ufficiali e le società specializzate nell'aggiornamento del "chi è" dei personaggi italiani, si dovranno dare da fare perché si aggiunge anche l'attività, inattesa ed imprevedibile per i più, di acquerellista. C'erano state prime avvisaglie qualche anno ad-

dietro quando Zingales ha accompagnato con suoi acquerelli i convegni dell'Unci promossi in Sicilia ed anche il manifesto ufficiale della Giornata della Memoria dedicata ai giornalisti uccisi da mafie e terrorismo.

Adesso Leone Zingales si presenta nella sua inedita veste di acquerellista con una mini-esposizione nelle sale "Spazio Cultura" della libreria Macaione di Palermo. Una piccola mostra dal titolo "Le variabili dell'astrattismo" (sino a sabato 29 giugno). Elusignieri apprezzamenti sono stati espressi in occasione della recente inaugurazione con il pubblico presen-

te in sala che ha avuto l'opportunità di scambiare qualche battuta con lo stesso Zingales sulle modalità che hanno portato il giornalista palermitano a proporre per la prima volta le sue opere.

«Davvero esaltante - ha osservato l'editore e libraio Nicola Macaione - il percorso di Leone Zingales in questo settore della cultura. Ho sempre apprezzato le sue capacità di giornalista e di saggista e scrittore ma non conoscevo questo suo "segreto" artistico. Le dieci opere presentate qui a Palermo meritano un plauso e per un autodidatta non è poco».